Jana Haasova

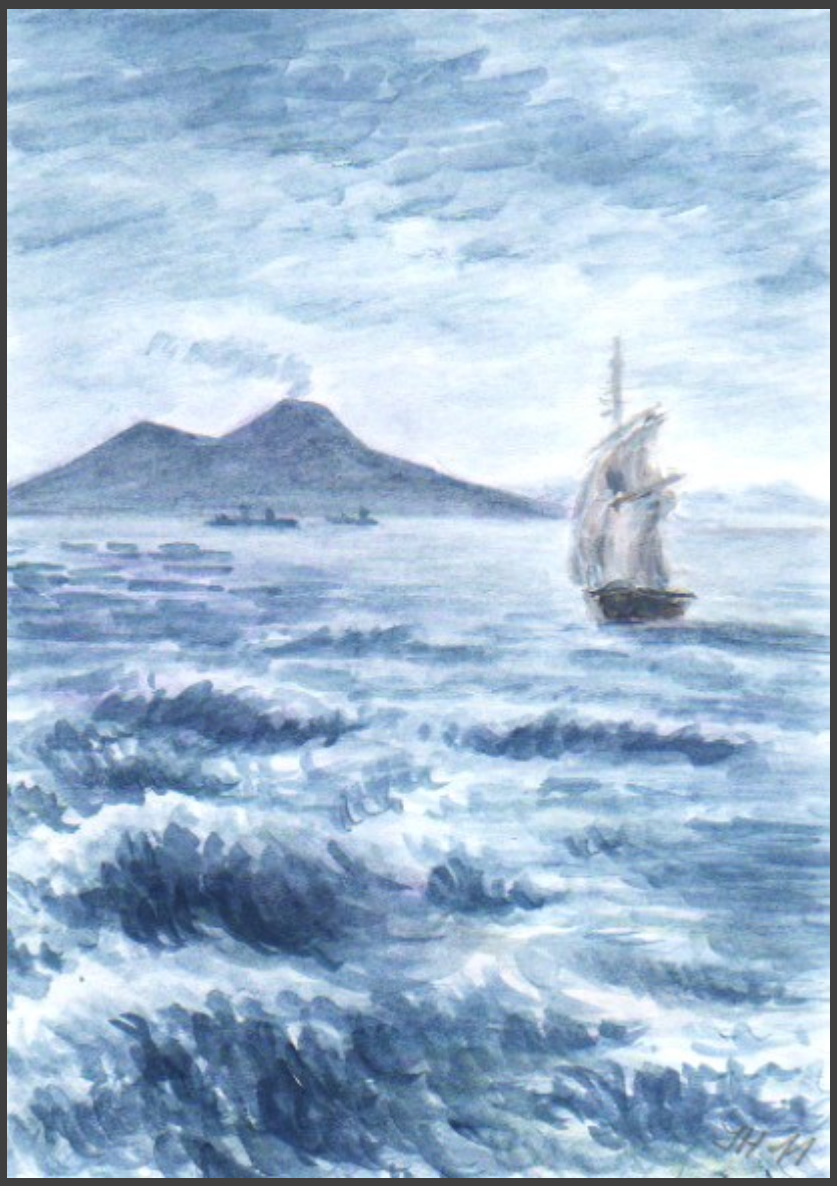
Il Vesuvio ed il Golfo di Napoli

Le opere dell’artista

Jana Haasova

Vesuvioweb

2024



Al Vesuvio a dorso di cavallo. Vigneti sulle pendici. Arrampicata sulle ceneri. Aggrappato alla guida. Discussione. Il vecchio cratere di Pompei. Il cratere attuale è come una vecchia miniera abbandonata. L'uomo che brucia. Rosso e giallo. Tuoneggiante. Boati. Una lingua di fuoco. Sono sceso nel cratere. Liquirizia congelata. Son sceso giù in fretta. Crepuscolo. Cavalcata nel buio. (Herman Melville)

Allora io, rivoltomi da quella parte con i miei limpidi occhi, contemplando quella figura informe e percorrendo con lo sguardo il suo aspetto, nient'altro che un ammasso nerastro di terra, dissi: quello con il dorso prominente, quello con la schiena curva e dentellata, che raggiunge e fende il cielo? Tanto distante di qui, brutto, coperto di fumo, non produce alcun frutto, né pomi, né uva, né dolci fichi: è privo di alberi e di orti, oscuro, tetro, triste, truce, vile, avaro. Ma tu[1], sorridendo: eppure è mio fratello e mi ama, e vuole bene anche a te. Osservalo bene, dunque, e non disprezzare le sue blandizie. So che non farà niente che ti sia molesto, e se non vorrai rimanerci ritornerai. (Giordano Bruno)

Allorchè li 24. Luglio del 1788. io giunsi a Napoli, sebbene questo Vulcano non fosse in uno stato d'inazione, pure i suoi accendimenti non movevano la curiosità de' Napoletani, i quali per la contratta abitudine di averlo sempre dinanzi agli occhi, non sogliono mettersi in voglia di visitarlo, se non nelle grandi, e rovinose eruzioni. Vedevasi egli allora continuamente fumicare di giorno, e dagli elevati fumi generavasi un bianco nuvolo, che copriva il sommo del Monte, e che da' venti di nord-est spinto, e assottigliato stendevasi in larghe fila sino all'Isola di Capri. (Lazzaro Spallanzani)

Il Vesuvio era in piena eruzione. Il tremito del terreno, diffuso in tutta la Campania, aveva raggiunto una tale intensità che le automobili non stavano ferme neanche in piano, ma fremevano e scattavano in avanti come cavalli imbizzarriti. Nel golfo di Napoli le onde venivano risucchiate lontano dalla spiaggia, inghiottite dal mare aperto, lasciando sul fondo rimasto improvvisamente allo scopetro una scia di detriti e di creature marine. All'interno, una nube nera, enorme, restò sospesa a lungo sul vulcano prima di essere squarciata da spesse fiamme guizzanti, simili ai rebbi di un fulmine gigantesco. Dopo qualche tempo la nube cominciò ad abbassarsi fino a coprire il mare, oscurando il promontorio e cancellando alla vista l'isola di Capri. (Sebastian Faulks)

Bello è il veder, lungi dal giogo ardente, | Le liquefatte viscere dell'Etna, | Lanciati sassi al ciel. Altro fu svelto | Dal sempre acceso Stromboli; altro corse | Sul fianco del Vesevo onda rovente. (Lorenzo Mascheroni)

Cara sorella mia, oggi il Vesuvio fuma parecchio, accidenti a tutto spiano. (Mozart)

Davanti a me il Vesuvio. Adesso butta fiamme e fuma. Uno spettacolo straordinario! Figurate-vi un enorme fuoco d'artificio che non s'arresta per un solo minuto. (Nikolaj Vasil'evič Gogol')

Di un unico male soffre infatti quella provincia travagliata per non godere di una piena felicità, turbata com'è frequentemente dalla crudeltà di questo timore. Tuttavia non pensiamo ora che ora l'evento sia così severo: si hanno infatti segnali violenti in anticipo, affinché le avversità possano essere più tollerabili. Infatti la bocca di quella montagna, lottando contro la natura, brontola con sforzi tanto enormi che il conseguente sfogo terrorizza le vicinanze con un una scossa molto rumorosa. L'aria di quel luogo è allora offuscata dalla pessima esalazione, e lungo quasi tutta l'Italia si conosce quando quella furia si smuove. (Cassiodoro)

E là, di fronte a noi, tutto avvolto nel suo mantello di porpora, ci apparve il Vesuvio. Quello spettrale Cesare dalla testa di cane, seduto sul suo trono di lava e di cenere, spaccava il cielo con la fronte incoronata di fiamme, e orribilmente latrava. L'albero di fuoco che usciva dalla sua gola affondava profondamente nella volta celeste, scompariva negli abissi superni. Fiumi di sangue sgorgavano dalle sue rosse fauci spalancate, e la terra, il cielo, il mare tremavano. (Curzio Malaparte)

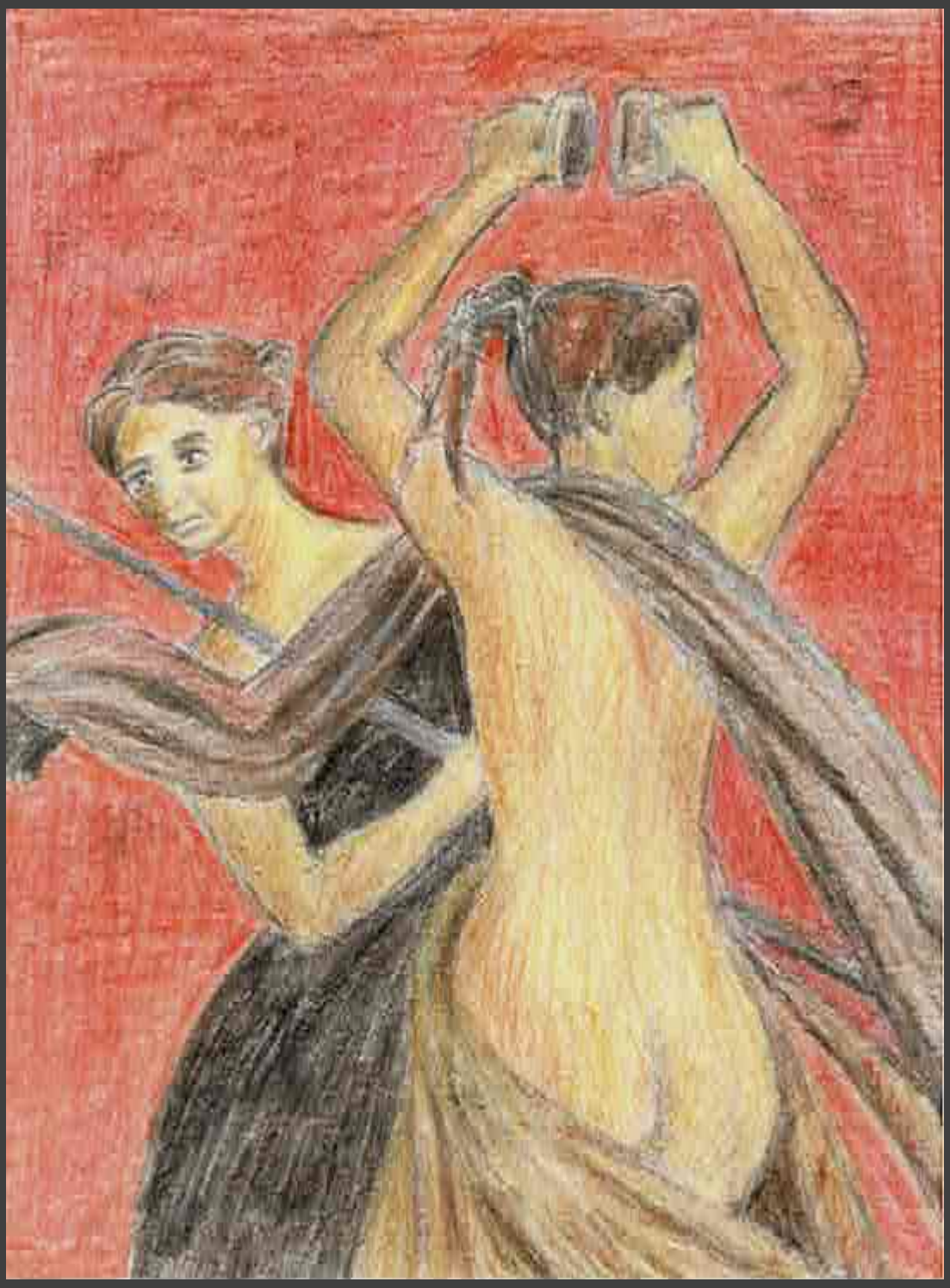
Ecco il Vesuvio, poc'anzi verdeggiante di vigneti ombrosi, qui un'uva pregiata faceva traboccare le tinozze; Bacco amò questi balzi più dei colli di Nisa, su questo monte i Satiri in passato sciolsero le lor danze; questa, di Sparta più gradita, era di Venere la sede, questo era il luogo rinomato per il nome di Ercole. Or tutto giace sommerso in fiamme ed in tristo lapillo: ora non vorrebbero gli dèi che fosse stato loro consentito d'esercitare qui tanto potere. (Marziale)

Il 17 aprile 1717 con molta difficoltà giunsi sulla cima del Vesuvio. Da lì vidi una vasta cavità, piena di un fumo che mi impediva di vederne il fondo e la forma. Da questa voragine uscivano suoni straordinari, che sembravano provenire dalle viscere della montagna. Erano mormorii, singhiozzi, muggiti, scuotimenti, come onde in tempesta; e di tanto in tanto uno strepito simile a un tuono o a un cannone, accompagnato da un rumore di cocci infranti, come quello che fanno le tegole quando cadono dai tetti sulla strada. (George Berkeley)

Il cuore che batte, il respiro affannato, il tappeto di fiori che si straccia sotto i nostri passi, insetti che ci sfiorano ronzando – creano insieme un ritmo selvaggio, disperato, anapestico. Una forza della natura meridionale appena sopportabile, dolore giubilante del divenire. Tutto profumato e inghirlandato ma anche tutto pericoloso. (Felix Hartlaub)

Il Vesuvio, dopo i ghiacciai, è la più impressionante esibizione delle energie della natura che ho mai visto. Non ha la incommensurabile grandezza, la irresistibile magnificenza né, sopra tutto, la radiante bellezza dei ghiacciai; ma possiede tutta la loro caratteristica forza, tremenda e irresistibile. [...] La lava, come il ghiaccio, striscia continuamente con un suono crepitante come quello del fuoco che si spegne. (Percy Bysshe Shelley)

Il Vesuvio è un monte, da ogni parte isolato, che si eleva con dolce pendio, direttamente dal mare, nell'angolo meridionale della Campania, della quale è il più bello ornamento e la precipua cagione di meravigliosa prosperità, benché talvolta ne divenga, colle sue distruggitrici lave, spaventevole flagello. La sua base, press'a poco circolare, misura circa 50 chilometri di circonferenza. A levante la ridente valle del Sarno lo separa dalle rocce calcaree dell'Appennino sorrentino e nolano, a ponente il Sebeto lo divide dai crateri trachitici spenti o semispenti dei Campi Flegrei, ai quali appartengono pure le colline di Posilipo, del Vomero, di Capodimonte e di Poggioreale, che fanno corona alla regina del golfo partenopeo. (Giuseppe Mercalli)



La pura materia morta come campo da gioco delle energie. La forma è solo il risultato della forza di gravità, da trasportare e dei sussulti dell'eruzione. Ci si sente di fronte alle nude leggi della materia della gravità e della combustione, eliminata ogni forma di vita organica. Questo è stato una volta l'aspetto del mondo dopo il raffreddamento della crosta terrestre; come poi è arrivata la vita? La scissione insuperabile fra il mondo degli atomi e dell'energie e il principio della forma creatrice. Siamo ancora più nel profondo che alle "Madri". (Felix Hartlaub)

Napoli era, in primo luogo, il Vesuvio. Quanti turisti contemplarono l'abisso fumante: quanti pittori rappresentarono quel fuoco incandescente e sontuoso. Arrivato lassù, seduto presso la bocca del vulcano, il viaggiatore vedeva, a intervalli, Portici, Capri, Ischia, Posillipo, il mare disseminato dalle vele bianche dei pescatori e la costa ricamata d'aranci del golfo di Napoli: il Paradiso più radioso visto dal bordo dell'Inferno. Poi scendeva: affascinato dal caos, cercava di descrivere il caos con la precisione di Piranesi. Ma presto si accorgeva che la natura «sa diffondere le sue grazie anche sugli oggetti più orribili.» (Pietro Citati)